



UNA VISITA A BEETHOVEN

Louis Philippe Joseph
Girod de Vienney

La scuola di Pitagora editrice, 2014,
pagg. 46, € 3,50

In una Vienna occupata dai francesi, nella tarda primavera e inizio estate del 1809, un funzionario di Napoleone bussò alla porta di casa di Ludwig van Beethoven: il genio inavvicinabile. Il visitatore era il trentenne Louis Philippe Joseph Girod de Vienney. Nella sua storia c'era l'abbandono del reggimento dei Dragoni, l'ingresso nella amministrazione militare, diversi viaggi in Europa, una forte passione per la musica e per la pittura (studiò anche nell'atelier di Jacques-Louis David). In seguito incontrò ancora il musicista e quasi lo convinse ad andare con lui a Parigi. Più avanti divenne barone di Trémont e morì celibe il primo luglio 1852. Probabilmente nel 1843, degl'incontri con Beethoven Louis scrisse un resoconto, inizialmente destinato a rimanere privato, che ora appare per la prima volta in italiano, a cura di Benedetta Saglietti. Siamo di fronte a un osservatore esaltato dall'incontro, che descrive «l'orso nella sua gabbia», ma che come i suoi contemporanei fatica a comprendere l'inconvenzionale attrito tra l'uomo burbero, umorale, primitivo che vive nel disordine, nello sporco, tra la polvere, con il vaso da notte pieno dimenticato sotto il pianoforte e le pozze d'acqua sul pavimento, e il genio della musica, prodigioso improvvisatore al pianoforte, oltre che pensatore di vasta e raffinata cultura, capace di discorrere ad alto livello di filosofia, religione, politica, di autori greci e latini, e soprattutto di Shakespeare: il suo mito.

Massimo Rolando Zegna



LA FEDELTA' DI DON GIOVANNI

Roberto Escobar

Il Mulino, 2014, pagg. 160, € 16,00

Ecco la forza del mito. Rivivere ogni volta. Conoscere l'immortalità. E non solo nella musica, o nel teatro, ma anche nei libri che da sempre ruotano attorno alle sue molteplici espressioni. E mito è quello di Don Giovanni, il dissoluto punito protagonista del saggio di Roberto Escobar – docente di filosofia politica all'Università di Milano – autore di *La fedeltà di Don Giovanni*. E se paradossale sembra parlare di fedeltà, trattandosi dell'emblema del libertinaggio, questa emerge invece nella quintessenza della più autoreferenziale delle fedeltà: quella a se stessi e alla propria ragione. E dunque: «Chi è davvero Don Giovanni? Un amatore compulsivo? Un peccatore? Un ribelle? Un eroe della libertà?». È anche questa la forza del mito: le sue possibili e continue riletture, tutte altrettanto valide per rimarcare la forza. Don Giovanni è Mozart e Da Ponte, Balzac e Tirso de Molina, Goldoni e Dumas, Brecht e Saramago. Sette capitoli per raccontare quattro secoli di letteratura: e se oggi ci chiediamo dove sia Don Giovanni, quale sia il suo cammino dopo la morte, passando attraverso le sue molteplici riletture e rinascite libresche una sola è la risposta: che ovunque ci siano donne «non può essere inferno».

Edoardo Tomaselli



CHANTEURS EN SCÈNE. L'OEIL DU SPECTATEUR AU THÉÂTRE ITALIEN (1815-1848)

Céline Frigau Manning

Honoré Champion, 2014,
pagg. 828, s.i.p.

Scena e spettatore: ben due volte, nel solo titolo e sottotitolo, il grosso volume francese (che in ragione della qualità e della trattazione di materia italiana merita largamente una menzione nostrana) mette l'accento sugli aspetti visivi di quello che è pur sempre un fenomeno auditivo. Perché il melodramma, si sa, è genere promiscuo ma soprattutto perché, ovviamente perdute quelle sonore, le sue tracce diversamente sceniche rimangono le più affidabili. Le cinque parti principali della trattazione, divise in capitoli curiosamente intitolati *Appassionato*, *Chiaroscuro* e così via, discutono di teorie, convenzioni, balli, carriere, scenografie, costumi, “grandi attori” e “primedonne”, opere particolari. Valgano la somma Pasta, per esempio, e anche “Le cas-limite de la Catalani”; o il confronto possibile fra il vecchio *Mosè in Egitto* degli Italiens e il fiammante *Moïse et Pharaon* dell'Opéra. A queste parti seguono una cronologia, un repertorio, due indici: dove è sorprendente come certe opere, la *Norma* di Bellini e l'*Otello* di Rossini fra le altre, fossero rappresentate ogni anno (a fianco, con maggior sorpresa, anche dei capolavori mozartiani); e che *L'inganno felice* di Rossini venisse sempre reintitolato *L'inganno fortunato* (il fortunato inganno era invece di Donizetti). Infine, le fonti e la bibliografia: oltre cento pagine.

Piero Mioli